

Barbara Delli Castelli

*La corrispondenza imperfetta.  
Riflessioni sulla traduzione letteraria e  
la traduzione specializzata*

Da Ferdinand de Saussure (1915) in poi le problematiche della lingua si collocano in forme sempre nuove al centro di studi specifici, nonché filosofici, sociologici, artistici e quant'altro, riproponendo consfumatamente diverse la distinzione fra *langue* e *parole*, vale a dire fra l'ufficialità del linguaggio e il suo rinnovarsi.

Lingua standard, colloquiale, linguaggi letterari e specialistici, nonché prestiti, calchi, forestierismi, tecnicismi, modi di dire, metafore rappresentano il quotidiano banco di prova di ogni traduttore, rinnovando ogni volta il dilemma della supremazia fra lingua e parola. La prima è una struttura astratta, il *Rahmen* all'interno del quale si collocano le parole, il germogliare di termini nuovi corrispondenti a oggetti recenti non ancora codificati nel vocabolario<sup>1</sup> e l'altrettanto frequente devitalizzazione di vocaboli insediatisi nella lingua che ritornano allo stato anteriore<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Difficile pensare, ad esempio, a termini quali "digitale" o "monitoraggio" prima dell'avvento della tecnologia nella nostra società. Sono parole queste che entrano nella lingua qualche tempo dopo la loro comparsa nell'uso corrente e non tutte peraltro, ma solo quelle che nel tempo si consolidano, si rafforzano e s'impongono.

<sup>2</sup> Nell'uso corrente dell'italiano, ad esempio, il mare oggi non "balugina" più, tutt'al più "luccica" e nessuno si "adonta", ma quasi tutti "si offendono" o "se la prendono".

Di fatto, la parola, nella sua tradizionale elaborazione parlata o scritta, si è da tempo avviata a diventare una "nicchia", se non elitaria, comunque ristretta nelle funzioni cui sarà destinata. È difficile dunque prevedere oggi quanto resterà fra qualche tempo del nostro modo di periodare e delle costruzioni e forme attualmente in uso nel racconto, nel dialogo o nella descrizione di un impianto idraulico o di un protocollo medico.

In una prospettiva traduttologica tutto ciò si concretizza in una serie di scelte fondamentali condizionate dalla tipologia di appartenenza del testo al quale si sta lavorando. Bisogna tendere a tradurre il codice o il testo? L'intera potenzialità semantica del segno a livello di *langue*, o la sua attualizzazione parziale nell'atto di *parole*? Il complesso dei valori possibili che l'unità linguistica può assumere entro il codice, o lo specifico valore che essa effettivamente assume entro un certo testo? La risposta a tali quesiti sembra risiedere, almeno in parte, nelle categorie traduzione letteraria e specialistica.

Lungi dall'essere risolte, le questioni della traduzione di testi letterari e della rispettiva analisi critica restano al centro di accesi dibattiti che vanno ad aggiungersi a ciò che gli studi traduttologici hanno fin qui prodotto e continuano a sviluppare.

In realtà non sembra sempre facile individuare in che cosa consista la specificità letteraria di un testo, sebbene la tendenza degli studiosi sia di coglierla nella prevalenza dei valori connotativi e di una certa "ambiguità", proprio perché la letteratura non si prefigge lo scopo di precisare, determinare e chiarire, bensì di suggerire associazioni e processi intuitivi.

La traduzione specializzata, invece, presenta aspetti radicalmente diversi in quanto la chiarezza e la monoreferenzialità del testo settoriale escludono proprio quell'ambiguità<sup>3</sup>, intesa come omonimia, sinonimia e polisemia,

<sup>3</sup> Yebra, affrontando il rapporto fra ambiguità e traduzione, delinea alcuni dei problemi e/o difficoltà che l'ambiguità può presentare al tradut-

6 caratteristica della comunicazione letteraria.

10 In merito alla categoria "Traduzione letteraria" prendo  
spunto sia dalla dichiarazione di Carmelo Samonà<sup>4</sup>, il quale,  
asserendo che la traduzione letteraria è una "laboriosa  
illusione", esprime due aspetti non trascurabili del tradurre  
testi letterari, sia dal volume di Umberto Eco<sup>5</sup>, *Dire quasi la  
stessa cosa. Esperienze di traduzione*, con il quale l'ermeneuta  
si è proposto di agitare difficoltà e/o problemi teorici sul  
tradurre e sul processo traduttivo di testi letterari, partendo  
da esperienze pratiche, quelle che ha fatto nel corso degli anni  
sia come correttore di traduzioni altrui, sia come traduttore in  
proprio, sia come autore tradotto che ha collaborato coi propri  
traduttori.

Arte difficile il tradurre, soprattutto testi letterari, in  
apparenza una battaglia persa a priori nel tentativo di ricreare  
in un'altra lingua il miracolo avvenuto di fusione tra forma  
e contenuto del testo fonte. L'equivalenza, poi, in sede di  
approccio alla traduzione in quanto processo e di valutazione  
della medesima in quanto prodotto, è un'aspirazione quasi  
impossibile, dato che la copia di un testo di questa categoria —  
lo insegna la logica — non potrà mai essere identica all'originale  
e la traduzione non potrà, per altro, essere una copia, essendo

---

tore. Cfr. V.G. Yebra, *Polisemia, ambigüedad y traducción*, in H. Geckeler, B. Schlieben-Lange (eds.), *Logos Semantikos. Studia Linguistica in Honorem E. Coseriu*, vol. III, Madrid, De Gruyter, 1981, pp. 37-51. La polisemia, invece, può produrre ambiguità e plurisignificazione: quando un testo o una sua parte può essere interpretato in due modi distinti, si ha ambiguità in senso stretto, diversamente si ha plurisignificazione. Cfr. E. Mattioli, *Traduzione e ambiguità*, in G.O. Longo, C. Magris (a cura di), *Ambiguità*, Bergamo, Moretti e Vitali, 1996, pp. 283-284.

<sup>4</sup> I. Carmignani, "La traduzione letteraria: una laboriosa illusione. Incontro con Marianne Schneider", *Comunicare Letterature Lingue*, 5, 2005, pp. 203-210.

<sup>5</sup> U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*. Milano, Bompiani, 2003.

la sua natura traspositiva etimologicamente iscritta nella terminologia del tradurre. Allora l'interrogativo si sposta sulle modalità con le quali il traduttore esercita le proprie opzioni traduttive. Il compito della traduttologia diventa pertanto quello di chiarire al massimo la complessità del processo traduttivo e di suggerire tutte le possibili soluzioni.

Come scrive giustamente Albrecht nel suo studio al paragrafo *So treu wie möglich, so frei wie nötig*<sup>6</sup>, ovvero che la traduzione letteraria dev'essere "la più fedele possibile, ma con tutte le libertà inevitabili", il processo traduttivo dovrà essere più che un'operazione trasparente, una trasposizione interpretativa. Ciò consentirà al traduttore di costruire un'ermeneutica che legge la traduzione come un testo con i suoi propri diritti, come tessuto di connotazioni, allusioni e discorsi specifici della cultura della lingua d'arrivo.

A conferma di ciò, e a mero livello esemplificativo, Parks<sup>7</sup>, con la disanima *La cultura non si può tradurre: il falso amico degli autori globali*, è intervenuto nel dibattito sul valore delle lingue nazionali e sulla loro capacità di superare i confini, rispondendo dapprima a una provocazione di Morrison<sup>8</sup>, *The Death of French Culture*, secondo il quale la cultura francese sarebbe "morta" perché film e romanzi francesi non riscuotono il successo meritorio sul mercato statunitense e, successivamente, alla presa di posizione di Lévy<sup>9</sup>, *La cultura francese è morta? Un classico USA*, tesa a mettere in ridicolo l'assioma implicito che, per dimostrare il suo valore, un'opera

<sup>6</sup> J. Albrecht, *Literarische Übersetzung. Geschichte, Theorie, kulturelle Wirkung*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1998, pp. 61-69.

<sup>7</sup> T. Parks, "La cultura non si può tradurre: il falso mito degli autori globali", *Corriere della Sera*, 18.12.2007.

<sup>8</sup> D. Morrison, "The Death of French Culture", *Time Magazine*, 03.12.2007.

<sup>9</sup> B. H. Lévy, "La cultura francese è morta? Un classico USA". In: *Corriere della Sera*, 10.12.2007.



letteraria dev'essere traducibile in inglese e, al tempo stesso, deve piacere agli americani.

È condivisibile il fatto che, anche se i romanzi francesi riempissero tutti i *bookshop* statunitensi, non sarebbero gli stessi che si trovano nelle *librairie* francesi. Rimane pertanto l'ironia che un'opera letteraria possa diventare, almeno a livello linguistico, piacevolmente rassicurante in traduzione, fatto che aiuta a capire come noi italiani riusciamo a leggere e apprezzare tanti libri tradotti, entusiasmandoci spesso per i capolavori di altri Paesi, proprio perché in traduzione questi libri sono diventati, in un certo senso, libri italiani<sup>10</sup>.

La traduzione, pertanto, lungi dall'essere una trascodificazione di carattere puramente linguistico, implica tutta una serie di fattori extralinguistici, tanto da doversi intendere nella sua accezione più ampia, quella che esige uno scambio reciproco fra le diverse visioni del mondo<sup>11</sup>.

I problemi e/o le difficoltà della traduzione letteraria sono noti e su di essi è pleonastico ritornare in questa sede, se non per ribadire che il mercato editoriale<sup>12</sup> richiede necessariamente ai traduttori ottime conoscenze teoriche, contestuali, multimediali, esperienza pratica e, non da ultimo, un certo *Fingerspitzengefühl*. Tutto ciò per permettere agli stessi di raggiungere, a livello professionale, anche la *leadership*, che

<sup>10</sup> Il rapporto che intercorre tra tradizioni culturali e traduzione è descritto da Steiner (G. Steiner, *After Babel: aspects of language and translation*, London, Oxford University Press, 1975) come opposizione tra "lettera" e "spirito", tra fedeltà alla parola e fedeltà alle intenzioni del testo. Folena (G. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991, p. 7) aggiunge che "ogni civiltà nasce da una traduzione, costituendosi così di nuove tradizioni linguistico-culturali".

<sup>11</sup> Cfr. B. Delli Castelli, "La traduzione come mediazione culturale", *Itinerari*, 1/2, 2005, pp. 231-232.

<sup>12</sup> Cfr. L. Salmon, *Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione*, Milano, Vallardi, 2003, pp. 171-187.

è a monte della managerialità<sup>13</sup>.

Per poter perseguire tali obiettivi è incontrovertibile che il traduttore, negli anni di formazione, goda di un insegnamento da parte di docenti "di eccellenza", pertanto in possesso di indubitabili competenze disciplinari, didattiche e relazionali. Il mondo del comunicatore interlinguistico-culturale, del resto, si sta confrontando con nuove e più alte esigenze, poste dall'evoluzione della società, dallo sviluppo delle conoscenze e dei saperi, nonché da un mercato del lavoro in continuo cambiamento. Per rispondere a tali esigenze occorre un'elevata qualità dell'offerta formativa in termini di contenuti e di didattica secondo modelli che assicurino una formazione di qualità conforme agli *standard* accademici internazionali<sup>14</sup>.

Per quel che concerne poi l'analisi critica del testo letterario, solo di rado e malvolentieri essa si occupa della lingua a tutto vantaggio del messaggio veicolato dal libro o dell'esperienza artistica dell'autore. Nemmeno la traduttologia per molto tempo è riuscita a ritagliare uno spazio specifico alla critica della traduzione letteraria, lasciandola piuttosto al margine della propria riflessione teorica. Verosimilmente perché il principio di traduzione di questa categoria verte su un processo di *negoiazione* preceduto da un processo d'*interpretazione*,

<sup>13</sup> Newmark (P. Newmark, *A Textbook of Translation*, New York, Prentice-Hall, 1988) individua alcune caratteristiche essenziali che ogni buon traduttore dovrebbe possedere: eccellente livello di comprensione scritta della LP; conoscenza della tipologia testuale e del tema trattato; sensibilità linguistica nella lingua madre e in quella straniera; eccellente grado di competenza nella produzione scritta della LA. A queste Tricás (M. Tricás Preckler, *Manual de traducción francés-castellano*, Barcelona, Gedisa, 1995) aggiunge anche l'intuizione come elemento imprescindibile per un buon traduttore.

<sup>14</sup> Cfr. R. Bertozzi, "Traduttore, interprete e mediatore linguistico: scenario dei processi di formazione", *Transit*, 1, 2004, pp. 1-11 e B. Delli Castelli, *Professional Translators: Academic Training towards Quality*, in A. Mariani, F. Marroni (a cura di), *L'arguta intenzione. Studi in onore di Gabriella Micks*, Napoli, Liguori, 2006, pp. 381-394.

ovvero, come osserva Pergnier<sup>15</sup>, di *faire joli* e di *donner piquant* il testo tradotto.

Ben diverso è invece il processo relativo alla “Traduzione specializzata”, le cui problematiche Eco non ha affrontato nel suo volume (tra l’altro precisando nella *Prefazione*<sup>16</sup> che il libro lascia scoperti infiniti problemi traduttologici), forse perché, in ambito di traduzione specializzata, ciò avrebbe significato “dire la stessa cosa”.

Infatti la tendenza all’univocità semantica di un termine in un dato contesto specialistico implica il non ricorso alla omonimia, alla sinonimia e alla polisemia, al contrario di un contesto letterario dove la designazione di concetti diversi tramite una stessa parola può essere un elemento fondamentale di economia linguistica.

Pertanto, piuttosto che ricorrere a un sinonimo o a una parafrasi, la tendenza linguistica dei testi specialistici, sulla base della nota classificazione di Sabatini<sup>17</sup>, è quella di ripetere

<sup>15</sup> M. Pergnier, “Comment dénaturer une traduction”, *Meta*, 35, 1990, p. 219.

<sup>16</sup> U. Eco, *op. cit.*, 2003, p. 15.

<sup>17</sup> Sabatini puntualizza la sua tipologia, partendo dalle differenze riscontrabili sulla superficie del testo. Da un lato, sul cosiddetto “patto comunicativo” e, dall’altro, sul “vincolo interpretativo”. In base a questi due concetti individua un *continuum* che corrisponde al grado di rigidità del vincolo posto dall’autore all’interpretazione del lettore, sul quale poggiano tre macrotipi testuali: testi molto vincolanti (normativi, scientifici, tecnico-operativi), testi mediamente vincolanti (espositivi e informativi), testi poco vincolanti (testi d’arte “letterari”). Le classificazioni testuali, però, possono essere un valido supporto per chi usa i testi specialistici da non specialista, ciononostante esse rappresentano sempre una generalizzazione e un’astrazione, e come tali vanno considerate. Cfr. F. Sabatini, ‘Rigidità-esplicitzza’ vs ‘elasticità-implicitzza’: possibili parametri per una tipologia dei testi, in G. Skytte, F. Sabatini (a cura di), *Linguistica testuale comparativa: in memoriam Maria-Elisabeth Conte. Atti del Convegno Interannuale della Società di Linguistica Italiana*. (Copenaghen, 5-7 febbraio 1998), København, Tusculanum Press, 1999, pp. 141-172.

un tecnicismo, oppure di ricorrere a un sostituito univoco o a un iperonimo, tanto che il grado di sostituibilità degli elementi lessicali viene proposto dagli studiosi di linguistica come uno dei possibili criteri di tipizzazione di questi testi.

Invero le lingue di specialità tendono a connotare la fondamentale distinzione tra concetto e denominazione, monoreferenzialità semantica e stabilità terminologica, normalizzazione e armonizzazione. Si tratta, però, di un fine prescrittivo della terminologia, le cui norme e specificazioni tecniche non sono tuttavia vincolanti al pari delle leggi dello Stato.

Certo, come rovescio della medaglia, la terminologia tecnico-scientifica passa dal settore specifico al linguaggio comune con significati spesso banalizzati o addirittura distorti. Di solito con significati polisemici come succede, a livello esemplificativo, ai termini usati nella medicina, nella psicanalisi, nella tecnica<sup>18</sup>, laddove *presa di coscienza* — espressione che deve la sua fortuna iniziale al rilancio delle scienze umane e della psicanalisi nel secondo dopoguerra per la sua implicazione antropologica e sociopolitica (“consapevolezza dei propri diritti / del proprio ruolo nella società”), nonché psicologica (“consapevolezza di sé / riappropriazione dell’io”) — è espressione diventata corrente, a patto di farsi, nel linguaggio quotidiano, ambiguamente polisemica. E, sempre a livello esemplificativo, un’altra articolazione approssimata, tra le centinaia in uso, è rappresentata dal termine *entropia* che, nel linguaggio comune, ha preso il significato abusivo di “tendenza al disordine / al caos”, mentre in fisica è una variabile termodinamica di stato, interpretabile come misura del disordine di un sistema.

La diversità regionale del lessico, inoltre, che nella lingua standard è generalmente considerata una ricchezza e qualche

<sup>18</sup> Cfr. O. Pollidori Castellani, *La lingua di plastica. Vezzi e malvezzi dell’italiano contemporaneo*, Napoli, Morano, 1995, pp. 24-25.

volta spunto d'intrattenimento, può diventare un ostacolo nella comunicazione specialistica. Lo scambio d'informazioni tecniche risente del fatto che persone aventi in comune la stessa lingua madre possano non capirsi perché usano sinonimi e/o omonimi diversi per designare la stessa cosa oppure denominano cose diverse con lo stesso termine.

In questo caso la terminologia offre soluzioni a tali problemi e/o difficoltà e facilita la comunicazione speciale, elaborando lessici specialistici con le loro sfumature regionali. Lo scopo di questa "normalizzazione" terminologica riguarda l'ordinamento e la definizione univoca di termini, la riduzione delle omonimie e l'unificazione dei concetti.

Ecco alcuni esempi<sup>19</sup>:

### Differenza ortografica

Termini in:		
Germania	Austria	Svizzera
<i>s Korps</i>	<i>s Korps</i>	<i>s Corps</i>
<i>s Geschoß</i>	<i>s Geschoss</i>	<i>s Geschoss</i>
<i>nach Hause, zu Hause</i>	<i>nachhause, zuhause</i>	<i>nachhause, zuhause</i>

### Differenza di pronuncia

Termini in:		
Germania	Austria	Svizzera
<i>s Appartement</i> [-mã]	[-ma:]	[-m□nt]
<i>s China</i> [ç-]	[k-]	[k-]
<i>r König</i> [-iç]	[-ik]	[-ik]

<sup>19</sup> Gli esempi sono tratti da [www.gerhardhempel.de/documenti/variet%E0%20da%20stampare.ppt](http://www.gerhardhempel.de/documenti/variet%E0%20da%20stampare.ppt) e da [http://www.iim.fh-koeln.de/radt/Dokumente/RaDT\\_Terminologie.pdf](http://www.iim.fh-koeln.de/radt/Dokumente/RaDT_Terminologie.pdf)

## Differenza morfologica

Termini in:		
Germania	Austria	Svizzera
<i>die SMS (f.)</i>	<i>das SMS (n.)</i>	<i>das SMS (n.)</i>
<i>r Bademeister</i>	<i>r Bademeister</i>	<i>r Badmeister</i>
<i>mehrfärbig</i>	<i>mehrfarbig</i>	<i>mehrfarbig</i>

## Termini con lo stesso significato (sinonimi)

Significato	Termini in:		
	Germania	Austria	Svizzera
Cavolfiore	<i>r Blumenkohl</i>	<i>r Karfiol</i>	<i>r Blumenkohl</i>
Bicicletta	<i>s Fahrrad</i>	<i>s Fahrrad</i>	<i>s Velo</i>
Bollettino di versamento	<i>e Zahlkarte</i>	<i>r Erlagschein</i>	<i>r Einzahlungsschein</i>

## Termini con la stessa grafia o pronuncia (omonimi / omografi)

Termine	Significato in:		
	Germania	Austria	Svizzera
<i>r Bundesrat</i>	Camera dei <i>Länder</i>	Camera dei <i>Länder</i>	Governo federale
<i>r Bundeskanzler</i>	Cancelliere federale, Capo del governo	Cancelliere federale, Capo del governo	Cancelliere della Confederazione, Capo dello Stato Maggiore del Governo
<i>r Bundespräsident</i>	Presidente federale	Presidente federale	Presidente della Confederazione elvetica

Per non parlare poi, sempre a livello esemplificativo, dei segni d'interpunzione. Essi dovrebbero contribuire a rendere musicale la lingua: per saper scrivere in maniera seducente,

il traduttore deve saperli usare, ma ciò non sempre accade. Nella lingua italiana ad esempio, così come in altre lingue, c'è un aspetto discrezionale nella punteggiatura che può mettere a disagio, in quanto il "punteggiare" è un'attività cognitivamente complessa che richiede in non pochi casi un'apprezzabile creatività. In altre lingue, invece, come ad esempio in tedesco, l'uso di segni d'interpunzione come la virgola è, almeno in parte, più normato<sup>20</sup>. Molti considerano i segni d'interpunzione vere e proprie trappole, piccole botole in cui è facile cadere. Il traduttore competente sa che ciò non è vero: i segni di interpunzione rappresentano gli svincoli del testo e, se non ci fossero, le parole formerebbero un unico, gigantesco ingorgo oppure causerebbero errori d'interpretazione, come si evince dai seguenti esempi:

1) *Ich rate dem Monteur der DS-Abgasturbine, zu helfen.*

Consiglio al montatore della turbina a vapore di scarico DS di aiutare.

2) *Ich rate, dem Monteur der DS-Abgasturbine zu helfen.*

Consiglio di aiutare il montatore della turbina a vapore di scarico DS.

C'è poi chi, con una semplice virgola, ha raggiunto la notorietà. È il caso di Lynne Truss, autrice del bestseller *Eats, Shoots & Leaves* (2003). Il titolo descrive le azioni di un pistolero che *Mangia, spara e se ne va*. Ma basta togliere la virgola ("*Eats Shoots & Leaves*"), e il titolo racconta le abitudini di un panda

<sup>20</sup> Un'opera che inquadra bene il problema in un'ottica contrastiva fra lingue diverse (tedesco/francese/italiano) è H. Stammerjohann, *Interpunzione contrastiva: tedesco-francese-italiano*, in E. Cresti, N. Maraschio, L. Toschi (a cura di), *Storia e Teoria dell'Interpunzione. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Firenze 1988), Bulzoni, Roma, pp. 539-560.

che *Mangia germogli e foglie*.

Questo perché la lingua è costituita da settori per un verso chiusi su se stessi, ma insieme aperti al linguaggio quotidiano di cui, oggi come ieri, essa si nutre e nel quale si rinnova. Dietro la stessa ci sono i mutamenti, le passioni e le perversioni che rendono la nazione in cui essa si parla diversa da un'altra.

Le lingue di specialità, invece, si cibano e si arricchiscono di lessico cosiddetto specialistico, tecnico e subtecnico e, pertanto, la stabilità della terminologia e terminografia rappresenta una tendenza di tali lingue. Sicché la comunicazione non ambigua in domini specialistici avviene mediante l'uso di termini definiti in modo univoco: la normalizzazione e l'armonizzazione della terminologia<sup>21</sup>.

Senza la terminologia, verosimilmente, non esisterebbe un'informazione specialistica univoca, e pertanto affidabile, per rendere subito comprensibile a utenti e consumatori un linguaggio specialistico nei seguenti domini: informazione tecnico-scientifica; documentazione tecnica; costruzione e produzione; acquisto e stoccaggio; marketing e vendite; formazione e razionalizzazione; traduzione e interpretazione; servizi di relazioni pubbliche e pubblicità; formazione e ricerca; diritto e amministrazione.

La scelta del lessico appropriato da parte di un bravo traduttore, dico impropriamente "tecnico", dipende dal suo sapere e dal saper valutare, di volta in volta, come e fino a che punto il significato "specialistico" di una varietà di lingua o di un tratto sociolinguisticamente marcato possa essere trasferito da una lingua-e-cultura in altra lingua-e-cultura.

<sup>21</sup> Già nel novembre del 1994, su iniziativa delle commissioni tedesca, austriaca e svizzera per l'UNESCO, è stato creato il Consiglio per la Terminologia Germanofona (RaDT. *Rat für Deutschsprachige Terminologie*), un comitato di esperti in terminologia nel quale sono rappresentati organismi, associazioni, amministrazioni, istituzioni dell'economia e dell'educazione dell'area germanofona.



In questo “viaggio tra due sponde” che è il tradurre testi specialistici, nel quale tutto dovrebbe restare giocoforza salvaguardato o invariato, il traduttore è costretto a fare i conti con quella che Albertsen<sup>22</sup> definì “*Life-Boat-Problematik*”, ovvero la necessità d’individuare quali valori (semantici, formali, pragmatici) del testo originale s’impongano come rilevanti, come qualità da salvaguardare, affinché la traduzione possa e debba dirsi equivalente all’originale.

Si tratta, per il traduttore, di distinguere tra variabili e invarianti, d’individuare, volta per volta, quali componenti e strutture del testo possano e/o debbano variare a livello espressivo e pragmatico e quali invece impongano il loro primato e si affermino come invarianti. Componenti semantiche, strutture formali, elementi stilistico-pragmatici che sono del resto dimensioni del testo contemporaneamente in gioco e spesso in conflitto tra loro nel momento in cui il traduttore cercherà d’individuareli secondo la gerarchia, ovvero secondo quale ordine di preminenza la sua traduzione debba salvaguardare quei valori.

Nel caso del testo specialistico, il problema della corrispondenza terminologica assume una valenza cruciale ai fini della riuscita del processo traduttivo. Uno dei modelli significativi di equivalenza terminologica resta, a mio avviso, ancora quello di Kade<sup>23</sup>, che prevede quattro livelli:

<sup>22</sup> L.L. Albersten, “Prinzipien der literarischen Übersetzung. Dargestellt anhand einer deutschen Scherfig-Übersetzung”, *Nordeuropa*, XI, 1978, p. 136.

<sup>23</sup> O. Kade, *Zufall und Gesetzmäßigkeit in der Übersetzung*, Leipzig, VEB Verlag Enzyklopädie, 1968, pp. 79-89.

*Äquivalenztyp I*

1:1 – Entsprechung auf der Ausdrucksebene und auf der Inhaltsebene (totale Äquivalenz);

*Äquivalenztyp II* 1:viele – Entsprechung auf der Ausdrucksebene,

1:1 – Entsprechung auf der Inhaltsebene (fakultative Äquivalenz);

*Äquivalenztyp III* 1:1 – Entsprechung auf der Ausdrucksebene,

1:Teil – Entsprechung auf der Inhaltsebene (approximative Äquivalenz);

*Äquivalenztyp IV* 1:0 – Entsprechung auf der Ausdrucksebene und auf der Inhaltsebene (Null-Äquivalenz).

Il problema delicato sorge pertanto nei confronti del modo in cui il traduttore tratta gli elementi non equivalenti dei due sistemi linguistici e culturali. Dato che solo eccezionalmente vi può essere equivalenza totale tra una lingua e l'altra, allora gli elementi della lingua d'arrivo, se non si possono predire sulla base della struttura della lingua di partenza, potranno appartenere quantomeno a due categorie.

A una prima si apportheranno quegli elementi richiesti dalle regole del codice traducete, anche se essi non rappresenteranno un problema giacché possono essere del tutto predetti una volta che il traduttore conosca quali norme della lingua d'arrivo corrispondono ad altri elementi della lingua di partenza.

A una seconda saranno invece non facilmente predicabili altri elementi. Supponiamo che due lingue si oppongano perché l'una non prevede l'indicazione del numero, del verbo, del nome e del genere (*menschliches Geschlecht* oppure *grammatisches Geschlecht*), mentre l'altra possiede moduli espliciti per significare il numero: è evidente che, traducendo sia dall'una, sia dall'altra lingua, talora non basterà nemmeno il contesto per chiarire se si tratti di singolare o di plurale. Il

traduttore, in questo caso, dovrà affidarsi giocoforza al suo buon senso o, meglio ancora, al suo *Weltwissen*, grazie a un'operazione tesa a esplicitare il termine (lessema o concetto). Tra le strategie di neutralizzazione di un simile caso potrebbero rientrare quelle del linguaggio metaforico e colloquiale, di trasformazione o di modulazione.

Pertanto il fenomeno dell'improprietà o dell'ambiguità o, comunque, della mancanza di eleganza nella lingua traducente può derivare dal voler produrre nel testo d'arrivo tutte le particolarità o sfumature espresse nel testo di partenza e, in subordine, dal tentativo di rendere strutturalmente equivalenti due lingue che tali non sono. A livello esemplificativo si pensi al caso delle lingue indigene della costa nord-occidentale americana, le quali esigono che ogni affermazione dichiari anche la fonte d'informazione: una traduzione letterale in una lingua europea non solo risulterebbe carica di inutili enfasi, ma anche ambigua<sup>24</sup>.

Il principale motivo di ambiguità attiene alla natura di determinati testi specialistici (prevalentemente giuridici e politico-amministrativi) per la loro capacità di dire e non dire, di conciliare le più disparate posizioni ideologiche, anche se essi costituiscono una palestra per esercizi filologici e stilistici di notevole interesse sia per il linguista, sia per il traduttore.

Al traduttore di detti tipi di testo, pertanto, non sarà sufficiente una formulazione comprensibile in senso endolinguistico rispetto alla stessa lingua di partenza: l'esigenza di chiarezza dovrà mantenersi valida anche in senso esolinguistico e superare la prova della trasposizione interlinguistica.

Per non parlare poi delle problematiche legate a ciò che Newmark<sup>25</sup> chiama *service translation*, prassi derivata

<sup>24</sup> Cfr. R. Bertozzi, *Incidenza della interculturalità nella pratica traduttiva*, in M. Ponzi, A. Venturelli, (a cura di), *Aspetti dell'identità tedesca. Studi in onore di Paolo Chiarini*, vol. II/2, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 823-824.

<sup>25</sup> P. Newmark, *op. cit.*, 1988, p. 3.

dalle esigenze del mercato che sempre più spesso chiede ai traduttori di traslare testi in una lingua d'arrivo che non è la loro lingua madre. Com'è facile immaginare, ciò rende il processo traduttivo un compito ancor più arduo e con risultati spesso qualitativamente insufficienti.

Pertanto merita riflettere sulla consapevolezza del rapporto intercorrente tra stesura del testo e attività traduttiva. Si tratta di un aspetto che non verrà mai sottolineato abbastanza: la traduzione costituisce, nel bene o nel male, parte integrante del processo normativo e sottovalutarne la portata o ignorarla del tutto non può che avere un effetto deleterio sul risultato della leggibilità.

Così, mentre nel trasferimento tutto il lavoro è volto a traslare microtestualmente i segmenti (lessico, sintassi, stile-pragmatica), soprattutto in merito al rispetto del principio della fedeltà sulla base delle indicazioni offerte dalla macroanalisi nelle regioni interessate, nella ristrutturazione l'intervento è essenzialmente improntato al rispetto della trasparenza, in parte mediato dalle esigenze del rispetto della fedeltà medesima.

In effetti, essendo stata assicurata la trasmissione del contenuto nella fase del trasferimento, il lavoro del traduttore si proietterà verso un ulteriore controllo della struttura testuale per la riformulazione, ovvero la cosiddetta "scrittura condizionata", come la definì Sager<sup>26</sup>, atto che si apparenta a una composizione originale.

Da un punto di vista operativo, pertanto, tutta la fase di ristrutturazione potrà essere organizzata in quattro momenti.

<sup>26</sup> J.C. Sager, *Language Engineering and Translation Consequences of Automation*, Amsterdam and Philadelphia, Benjamins, 1994, p. 236.

- Il traduttore procederà dapprima alla verifica del funzionamento del testo prodotto attraverso il trasferimento in termini di configurazione orientata, retta dai principi comunicativi e dai criteri di testualità, e proseguirà al controllo del funzionamento del testo a livello locale e di segmentazione frastica, governato dalla configurazione sovraordinata (macrolivello).
- Il secondo momento consisterà nella definizione, sulla base della doppia analisi testuale, dei malfunzionamenti del testo trasferito. Il confronto, ridotto a un intervento minimo e ripreso successivamente nella fase della verifica, è giustificato dall'esigenza di garantire l'individuazione, quanto più trasparente possibile, del testo, impostata sulla base del criterio dell'equivalenza dinamico-funzionale. Il processo di tale individuazione sarà realizzato prendendo in esame il testo trasferito, dapprima in funzione della ricerca dei malfunzionamenti sulla base della macroanalisi e, quindi, dell'intervento frastico per i segmenti controllati dalla configurazione sovraordinata nelle regioni oggetto dell'analisi.
- Il terzo momento consisterà nel risolvere dapprima le difficoltà riscontrate attraverso un intervento locale, segmento per segmento, sugli elementi della sintassi, del lessico e dello stile-pragmatica in prospettiva macrotestuale. Successivamente questo processo prevederà la risoluzione delle restanti difficoltà, sempre a livello locale frastico e in prospettiva macrotestuale, tramite la sovraconfigurazione orientata attraverso il ricorso alle operazioni di trasposizione, modulazione, equivalenza, adattamento. Da ultimo verrà eliminata ogni restante interferenza attraverso un intervento sulla funzione stilistico-pragmatica del testo trasferito e sottoposto a verifica nella ristrutturazione sin qui condotta attraverso la costituzione e la ricostruzione dell'equivalenza dinamico-funzionale.

- Il quarto momento, infine, consisterà nella rilettura del testo ristrutturato. L'intervento dell'analisi testuale troverà ulteriore applicazione anche in questa fase, assicurando oggettività a tutto il lavoro sin qui condotto in prospettiva della collocazione del testo realizzato in una dimensione ove i due testi, di partenza e di arrivo, possano essere analizzati sulla base di confronto a livello di funzionamento, di fedeltà e di trasparenza.

Da un punto di vista tecnico, pertinente all'operatività di questo tipo d'intervento finalizzato precipuamente all'instaurazione o al ristabilimento della trasparenza, ovvero alla fruibilità del testo come insieme d'istruzioni funzionali decretate al perseguimento di un dato obiettivo, il principio della trasparenza risulterà rispettato nella misura in cui, una volta afferrato il significato, la sua restituzione avvenga in funzione delle idee e non solo delle parole. Ben inteso che, sempre trasversalmente alle diverse suboperazioni, le informazioni vengano raccolte o evocate attraverso la memoria enciclopedica e, nel corso di questa esplorazione, le soluzioni intermedie, che il traduttore rifiuterà in quanto insoddisfacenti, confermino il giudizio sull'inadeguatezza del contenuto e della forma. Il passaggio, quindi, attraverso le varie suboperazioni si configura sostanzialmente come il ripensare in una lingua ciò che è stato scritto in un'altra.

La ristrutturazione conclude *de facto* il processo cognitivo della traduzione e consiste nell'assicurarsi che l'equivalenza renda tutto il senso dell'enunciato iniziale e metta in rilievo il fatto che la chiosa dipenderà sempre dall'interpretazione precedente la riespressione.

In altri termini, essa sarà da intendersi come controllo dello specifico testuale, così come esso s'inserisce nel quadro di rapporto precostituito attraverso l'analisi testuale per mezzo del processo di trasferimento, nel rispetto dei

principi di trasparenza (la traduzione deve leggersi come una composizione originale) e dell'equivalenza funzionale o dinamica (la traduzione deve produrre nel suo destinatario una reazione identica a quella del lettore del testo fonte).

Relativamente al residuo traduttivo, la traduzione di un testo specialistico può non averne a patto che non ci sia stata confusione da parte del traduttore circa il settore di appartenenza, il livello di specializzazione e la conoscenza dello scopo del testo medesimo. Di norma non è necessaria alcuna resa metatestuale, anche perché il prototesto non è oggetto di venerazione filologica, ma è solo uno strumento comunicativo.

Pertanto, l'orientamento del traduttore di tendere *in primis* verso il polo dell'adeguatezza o dell'accettabilità è facilmente comprensibile. Però l'adeguatezza non ha semplicemente senso, in quanto, come osserva Scarpa<sup>27</sup>, è un concetto dinamico e olistico che varia a seconda delle circostanze e delle esigenze del destinatario e si configura tra il livello di qualità e i tempi di consegna. Nella realtà traduttiva, invece, si verifica spesso la necessità di migliorare il prototesto.

La competenza di trasposizione è dunque una competenza costruita, come osservano Neubert e Shreve<sup>28</sup>, "through directed experience and conscious reflection". La stessa, riprendendo il concetto di bilateralità, potrebbe essere scomposta in due subcomponenti: una semantico-pragmatica e una linguistico-stilistica. A sua volta, ciascuna di esse potrà essere trasmessa e/o perfezionata separatamente e con tecniche adeguate.

Il traduttore specialista, infine, essendo al tempo stesso destinatario ed emittente del testo, dovrà possedere

<sup>27</sup> F. Scarpa, *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica*, Milano, Hoepli, 2001, p. 183.

<sup>28</sup> A. Neubert, G.M. Shreve, *Translation as Text*, Kent / Ohio, Kent University Press, 1992, p. 43.

---

*Barbara Delli Castelli*

quantomeno una duplice competenza: in primo luogo quella di saper comprendere il potenziale di significato delle scelte operate a ogni livello linguistico del testo di partenza, in secondo luogo quella di saper riformulare tale potenziale attraverso mezzi linguistici adeguati. Questa definizione di competenza si presta conseguentemente a tre diverse chiavi di lettura che privilegiano tre specifiche competenze: culturale, linguistica, di riformulazione.